

CONTRIBUTI ALL'INTERPRETAZIONE CRITICA DI S. FREUD

1. ANTONIO LIVI

Formazione filosofica di Freud

Negli anni dell'università Freud aveva letto molte opere di filosofia, ma si era entusiasmato soprattutto per il pensiero materialistico e ateistico di Ludwig Feuerbach (cfr cap. V, 3); all'amico Silberstein scriveva: «Tra tutti i filosofi, io venero e ammiro più di tutti [Feuerbach]» (*Lettera a Silberstein* del 1875: *Gesammelte Werke*, ed. a cura di Hannah Freud, Londra 1940-1952, vol. XVII, p. 234).

L'influsso diretto di Feuerbach su Freud è innegabile; tra l'altro, quello che Feuerbach diceva di sé a proposito della sua lotta contro la religione (*), e cioè che essa rappresenta "la distruzione di un'illusione", viene ripreso alla lettera in un'opera di Freud su questo argomento, quella intitolata appunto *Die Zukunft einer Illusion* ("Il futuro di un'illusione").

Un altro filosofo che Freud conobbe e apprezzò negli anni dell'università fu Franz Brentano (cfr cap. XIX, 1); Freud assistette a cinque corsi tenuti da Brentano sulla nozione di "intenzionalità" (*) in psicologia, e l'influsso dell'ex religioso domenicano sul giovane Freud fu determinante in rapporto a una accettazione meno dogmatica (*) del materialismo (*) e dell'ateismo (*); in un'altra lettera scriveva infatti Freud: «Non sono più un materialista, ma nemmeno sono ancora diventato un teista» (*Lettera a Silberstein* del 1879: *Gesammelte Werke*, ed. cit., vol. XVII, p. 345).

Dopo gli studi universitari, nel suo viaggio in Gran Bretagna Freud ebbe modo di apprezzare gli studi degli autori più in voga del momento, quelli dell'empirismo (*) e del positivismo (*): Tyndall, Huxley, Darwin e Thomson.

Malgrado l'influsso ormai determinante del pensiero positivista, Freud continua a essere interessato soprattutto ai problemi filosofici; in una lettera del gennaio 1896 egli scrive all'amico Wilhelm Fliess: «Tu, malgrado gli incerti del mestiere di medico, hai conquistato il tuo ideale di sempre, che è quello di capire gli esseri umani dal punto di vista fisiologico; io invece nutro segretamente la speranza di raggiungere il mio scopo primario, che è quello di fare filosofia» (*Lettera del 1° gennaio 1896: Le origini della psicoanalisi: Lettere a Wilhelm Fliess*, trad. it., Ed. Boringhieri, Torino 1968, p. 103).

In un'altra lettera allo stesso amico confida: «Da ragazzo, l'unica cosa cui aspiravo era di possedere la conoscenza della filosofia; ora, spostandomi dalla medicina alla psicologia, sto per realizzare proprio quella vecchia aspirazione» (*Lettera del 2 aprile 1896: Lettere...*, ed. cit., p. 113).

Questo spiega l'importanza che ha proprio un filosofo tedesco del primo Ottocento, Arthur Schopenhauer, nella formulazione del concetto di «Unbewusste [= inconscio]» (*), che è il concetto centrale della teoria psicanalitica e che poi Freud indica con il termine «Es [= ciò]», per indicare – come aveva fatto Nietzsche – una forza impersonale che si contrappone all'io¹.

Freud riconosce il merito di Schopenhauer: «Probabilmente pochissimi uomini hanno compreso che ammettere l'esistenza di processi psichici inconsci significa compiere un passo denso di conseguenze per la scienza e per la vita. Affrettiamoci comunque ad aggiungere che un tale passo la psicoanalisi non l'ha compiuto per prima. Molti filosofi possono essere citati come precursori, e sopra tutti Schopenhauer, la cui "volontà" inconscia può essere equiparata alle pulsioni psichiche di cui parla la psicoanalisi. Si tratta del resto, dello stesso pensatore che, con enfasi indimenticabile, ha anche rammentato agli uomini l'importanza misconosciuta delle loro aspirazioni sessuali. La psicoanalisi ha questo unico vantaggio: che non si limita ad affermare astrattamente i due principi, tanto penosi per il narcisismo,

La nozione di "inconscio" deriva da Schopenhauer

1. Si veda in proposito HENRY F. HELLENBERGER, *The Discovery of the Unconscious: the History and Evolution of dynamic Psychiatry*, Basic Books, New York 1970, pp. 236-237, 540-542. Per una panoramica più vasta dei rapporti tra filosofia e psicoanalisi in Freud si veda: PAUL-LAURENT ASSOUN, *Freud, la philosophie et les philosophes*, Presses Univ. de France, Parigi 1995; GIOVANNI MAGNANI, *Freud e la religione dei padri*, Ed. Studium, Roma 1996.

dell'importanza della sessualità e dell'inconsapevolezza della vita psichica, ma li dimostra mediante un materiale che riguarda personalmente ogni singolo individuo, costringendolo a prendere posizione di fronte ai problemi. Ma appunto per questo essa attira su di sé quell'avversione e quelle resistenze che di fronte al gran nome del filosofo non osavano ancora manifestarsi». Tutta l'ideologia di Freud è profondamente schopenhaueriana; oltre ad analogie occasionali, come quella spesso ravvisata nella teoria schopenhaueriana della follia-rimozione e nel primato della sessualità (che Schopenhauer definisce «ultimo scopo di quasi ogni sforzo umano»), è nel dualismo (*) coscienza/inconscio che più si avverte l'influsso del concetto di «mondo come volontà e rappresentazione»; con una differenza, però: mentre Schopenhauer invita con la «*noluntas*» a rinunciare al gioco della volontà e a togliere la maschera alla sua rappresentazione, Freud sta (come del resto Nietzsche) dalla parte della rappresentazione, che però legge (a differenza di Nietzsche) non come liberazione delle pulsioni, ma come salvaguardia dalle pulsioni. Come osserva Umberto Galimberti, «volendoci esprimere in termini nietzschiani potremmo dire che l'intenzione di Freud non è la liberazione del dionisiaco, ma la liberazione dal dionisiaco, quindi "asceti" e "rinuncia" schopenhaueriana»². Sollevata la maschera della "cura" delle pulsioni, ciò che rimane è il trionfo della "morale" e le dimissioni dell'"estetica": «In ogni tempo – scrive infatti Freud – si è assegnato alla morale il massimo valore come se tutti se ne aspettassero importanti conseguenze. Ed è vero che la morale, come è facile riconoscere, tocca il punto più invulnerabile di ogni civiltà, perciò essa va intesa come un esperimento terapeutico, come uno sforzo per raggiungere, attraverso un imperativo del Super-io, ciò che fin'ora non fu raggiunto attraverso nessun'altra opera di civiltà».

L'opera di civiltà passa attraverso il prosciugamento dello Zuiderzee (il mare interno bonificato lungo le coste olandesi): «L'intenzione degli sforzi terapeutici della psicoanalisi è in definitiva di rafforzare l'Io, di renderlo più indipendente dal Super-io, di ampliare il suo campo percettivo e perfezionare la sua organizzazione, così che possa annettersi nuove zone dell'*Es*. Dove era l'*Es* deve subentrare l'Io. È un'opera della civiltà, come a esempio il prosciugamento dello Zuiderzee» (*Totem und Tabu: Werke*, ed. a cura di Anna Freud, Fischer Verlag, Francoforte 1960, vol. IX, p.295).

Accolta l'ipotesi di Schopenhauer secondo cui noi siamo vissuti della natura (*) che, come cieca pulsione, dirige ciò che facciamo e ciò che accade (cfr cap. V, 1), Freud tenta l'ipotesi più ardua: non la rinuncia ad assecondare il gioco (Schopenhauer), e neppure l'accettazione del gioco (Nietzsche), ma la scoperta delle regole del gioco che obbliga la natura a cedere il suo segreto. Per dirla ancora con le efficaci espressioni di Galimberti, «l'ipotesi è illuministica, la categoria che la presiede è il progresso della civiltà sulla natura, la metafora che fa da sfondo è il colonialismo: dov'era l'*Es*, deve subentrare l'Io, assoluta fiducia nella ragione e nella sua opera di colonizzazione. La morale che ne scaturisce non è più quella degli asceti (Schopenhauer), ma quella dei conquistatori»³.

5.2.3 Altra nota dottrina fondamentale freudiana è quella che sostiene che le *tendenze dell'Es sono essenzialmente tendenze di carattere sessuale*; conseguentemente le nevrosi hanno tutte una base sessuale. La maggior parte dei conflitti, che poi agiscono nei conflitti nevrotici, si producono nel corso dell'evoluzione della pulsione sessuale. La sessualità, d'altra parte, non sorge con la pubertà, ma comincia a manifestarsi *sin dall'infanzia*, con aspetti molto diversi da quelli che essa ha nell'adulto normale; essa soltanto a poco a poco, *attraverso varie fasi* (orale, anale, fallica, di latenza), viene organizzandosi e assumendo i suoi aspetti definitivi quali si riscontrano nell'ultima fase che è quella «genitale». All'energia psichica della pulsione sessuale Freud ha dato il nome di *libido*. Per evitare equivoci, bisogna quindi notare che nella psicanalisi il concetto di sessualità ha un senso molto più ampio di quello che esso ha nel linguaggio comune, nel quale indica specificamente la sessualità genitale, quale cioè si configura dal momento della pubertà. Nel periodo più maturo della sua ricerca Freud però ha posto alla base della vita psichica non più soltanto la *libido*, ma due istinti: *eros* e *thanatos*, l'istinto di vita e dell'amore; l'istinto di morte, di aggressività, di distruzione. Ambedue permeano ogni attività dell'uomo, anche se in alcune attività è preponderante l'uno e in altre è preponderante l'altro.

Molti, tra cui Adler e Jung, hanno contestato l'esattezza e la legittimità di intendere l'energia psichica fondamentale esclusivamente come libido e hanno accusato Freud, specialmente il primo Freud, di *pansessualismo*. In modo analogo hanno contestato la validità della dottrina della *sublimazione*, come difesa dell'io mediante la quale le pulsioni libidiche si integrano nella personalità sostituendo ai loro fini e oggetti primitivi fini e oggetti che rappresentano un valore sociale positivo:

¹¹ Propriamente parlando, la *repressione* è il rifiuto cosciente e volontario; la *rimozione* è il rifiuto inconscio e involontario; tuttavia molti autori indicano ambedue i processi con l'unico termine «repressione»; altri invece usano il termine «repressione» come sinonimo di «rimozione». Il processo di rimozione poi, secondo Freud, si concretizza spesso in vari *meccanismi di difesa*, attraverso cui l'io si difende dalle pulsioni istintuali inibendole o trasformandole o incanalandole in vari processi psichici.

in questo modo si genera l'impegno dell'uomo per la cultura e la civiltà. Questa concezione freudiana della sublimazione avrebbe alla base lo stesso errore del pansessualismo e porterebbe al misconoscimento dei caratteri specifici delle attività superiori dell'uomo, quali la scienza, l'arte, la religione.

In fondo il difetto principale che viene rimproverato a Freud, da Jung e da molti, è il *riduzionismo*, tendenza che egli eredita dal positivismo. La psicanalisi, di fronte alle manifestazioni più elevate dell'attività umana — quali l'arte, la religione, la moralità, la politica — riconduce tali manifestazioni a forze molto più elementari e naturali, risolvendole in queste. Molti pensano che tali «riduzioni» psicanalitiche non possono portare necessariamente a distruggere il valore specifico superiore e la validità in sé di queste manifestazioni della personalità umana. La «riduzione» psicanalitica è legittima solo in quanto intende dare un contributo per spiegarne la genesi anche inconscia, pur rimanendo che tali manifestazioni *non si riducono semplicemente alla genesi inconscia scoperta dalla psicanalisi, ma si fondano specificamente su funzioni superiori della personalità umana in quanto interiorità spirituale e libera.*

5.2.4 Lo stesso difetto riduzionistico si riscontra nella spiegazione del fenomeno religioso data da Freud. Egli si dichiara ateo e dà una spiegazione «riduttiva» della religione, negandole ogni validità oggettiva. Questa tesi è sostenuta soprattutto nell'opera *L'avvenire di un'illusione*. Freud tuttavia ha esplicitamente anche scritto che *la psicanalisi in sé non è né antireligiosa né religiosa*. Del resto ci sono degli psicanalisti credenti e oggi alcuni teologi pensano che una psicanalisi dell'atteggiamento religioso dei credenti può contribuire notevolmente a purificarlo da elementi infantili e nevrotici e a restituirlo a una più consapevole e matura espressione. Il difetto «riduttivo» di Freud è nel pensare che la religione sia per sua natura o nevrotica o infantile, in quanto essa si risolverebbe totalmente in un *bisogno di protezione paterna della personalità insicura*, che si rifugerebbe in un regresso infantile proiettando su Dio il suo bisogno ambivalente di protezione e di sicurezza. Ridurre la religione semplicemente al bisogno di protezione paterna significa fermarsi esclusivamente su un suo aspetto (che può essere più o meno presente) e ignorarne gli aspetti più profondi e più complessi, che sono connessi con l'apertura dell'essere verso il Trascendente.